

di A.P.

La shale revolution non salverà l'Europa

All'auditorium dell'Ara Pacis il dibattito su "Il panorama energetico mondiale e le prospettive del gas naturale" organizzato da ExxonMobil e Safe



Grazie alla shale revolution, nei prossimi anni l'offerta mondiale di idrocarburi sarà abbondante, ma l'Europa resterà ai margini di questa nuova età dell'oro, soffocata dai lacci e laccioli di una regolamentazione troppo restrittiva, da un lato, e dalla carenza di infrastrutture, dall'altro. Infrastrutture che corrono il rischio di essere "ridondanti", data la domanda sempre più asfittica, ma che potrebbero consentire al Vecchio Continente di sedersi al tavolo delle trattative con la Russia con qualche asso nella manica in più. E' questo uno degli aspetti messi in evidenza nel corso del dibattito su "Il panorama energetico mondiale e le prospettive del gas naturale", organizzato da ExxonMobil e Safe, con il patrocinio dell'Ambasciata degli Stati Uniti. La tavola rotonda si è tenuta ieri a Roma, presso l'Auditorium dell'Ara Pacis. Durante l'evento è stato presentato l'aggiornamento del rapporto "The outlook for Energy: a view to 2040" dal senior energy advisor ExxonMobil, **Todd Onderdonk** ([v. Staffetta 30/03/12](#)), alla presenza di **Raffaele Chiulli**, presidente Safe, **Giancarlo Villa**, presidente Esso Italiana, **Alberto Biancardi**, collegio Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, **Elizabeth Westcott**, managing director Adriatic Lng e **Tullio Fanelli**, dirigente Enea. I lavori sono stati infine conclusi dal direttore generale del ministero dello Sviluppo economico **Gilberto Dialuce**.

Dall'outlook emerge che nei prossimi trent'anni la domanda mondiale che crescerà con più vigore sarà quella di gas (+65%), ma l'offerta, abbondante e diversificata, sarà in grado di stare al passo. Entro i prossimi 5 anni infatti i progetti per l'esportazione del Gnl dagli Usa saranno terminati. Nel 2020 partirà la prima metaniera Usa verso il Pacifico, nel 2025 poi il gas Usa arriverà in Europa attraverso l'oceano Atlantico. Sono previsioni su cui ha concordato anche la Westcott, sottolineando che il gnl va prima dove il prezzo è più alto.

Il quadro dipinto da Onderdonk non è riuscito però a nascondere una scomoda realtà, sottolineata subito dopo da Biancardi: l'Europa non reciterà un ruolo da protagonista nello scacchiere energetico mondiale, non nel prossimo futuro. Il quadro è cupo, ma con una speranza. "Gli Usa hanno dimostrato in questi recenti anni che anche le industrie occidentali possono tornare a crescere, se agevolate – ha detto Biancardi – Penso che qualcosa si possa fare anche in Europa in questo senso, proprio con la regolamentazione".

Secondo Biancardi, "dobbiamo pensare a regole che non intralcino investimenti e nuove tecnologie, a lavorare sui reverse flow e capire quindi quali infrastrutture servono davvero. Abbiamo fatto accordi con Snam proprio in questo senso. La differenza tra il mercato spot e il TTF (punto virtuale di scambio del gas in Olanda, ndr) è ormai talmente minima che si può pensare di dare la spallata finale per diventare un sistema davvero efficiente".

Ma forse serve uno sbottigliamento in più, un tubo che rischia di restare vuoto ma che aumenti la concorrenza. "Meglio avere una certa ridondanza di infrastrutture per raggiungere il massimo rendimento del sistema", ha sottolineato. "Inoltre, c'è da chiedersi quanto costa sbottigliare una rete. E' utile anche per capire qual è il prezzo da pagare per un sistema migliore".

Un'altra differenziazione sta nella ripartizione dei rischi. In Europa il rischio maggiore ricade sul

consumatore finale. “Quando con il Tap riusciremo a rifornirci da sud est e a sbottigliare la rete, mancherà solo un buon modello di ripartizione dei rischi – ha aggiunto - A quel punto saremo diventati un mercato efficiente”.

Questa strategia potrebbe anche avere buoni effetti sul fronte occupazionale. “Sappiamo che alcuni operatori cercano di entrare nel settore dello stoccaggio - ha detto Biancardi – prima di farli entrare, dobbiamo capire qual è il livello giusto di tariffa. Chi farà un impianto meno strategico, dovrà assumersi un rischio maggiore”. Ed è inevitabile che “se l'Autorità fissa una tariffa molto bassa, vengano tagliati fuori dal mercato alcuni piccoli investitori”.

Anche Fanelli è pessimista sul futuro dell'Europa, “che non può fare a meno né del gas né del greggio russo, ma dovrà costruire le infrastrutture per poter diversificare al fine di non essere ricattabile”. Anche perché, “la crisi russa non si risolverà nel giro di qualche settimana o qualche mese visto che quando si rompe la fiducia tra due superpotenze ci vuole tempo per recuperare”, ha sottolineato.

Fanelli si attende sorprese dalla Cina per lo shale gas, “perché i cinesi hanno dimostrato di essere molto bravi e veloci a copiare le tecnologie utili”. Ma non dall'Italia, “dove è complicato anche estrarre il gas convenzionale”.

All'Europa quindi non resta che salvarsi con l'efficienza, dove è leader. “Ma questo primato va valorizzato facendolo riverberare nei prezzi, attraverso la fiscalità di vantaggio”, ha concluso Fanelli, sottolineando che all'Europa manca una politica energetica comune.

Di diverso avviso sul punto Dialuce. “La politica energetica europea è per alcuni versi troppa, per altri troppo poca, come dimostra la fragilità della sicurezza energetica, ora che si è aperta la crisi con la Russia”, ha detto.

Anche il ministero si sta cimentando con gli scenari. “Abbiamo fatto una road map al 2050 per la riduzione delle emissioni attraverso l'efficienza energetica e stiamo lavorando al pacchetto 2030, che dobbiamo chiudere proprio entro il prossimo semestre di presidenza europeo”, ha sottolineato. Secondo Dialuce, la dipendenza italiana dal gas straniero sta diventando sempre più problematica. Il direttore generale ha fatto gli esempi del nord Africa, con i tumulti che hanno interessato e tuttora interessano Algeria, Libia ed Egitto. “Per questo sono necessarie nuove infrastrutture, in particolare l'apertura del corridoio sud”, ha detto.

I lavori sono stati conclusi da Villa, che si è dichiarato “ottimista per quel che riguarda la capacità delle aziende europee di cavalcare i tempi, ma ci vorrà uno sforzo per quel che riguarda la collaborazione con le istituzioni”.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.